



U C " Unione Nazionale  
|| Cooperative Italiane

# *RASSEGNA STAMPA*

**del**

**15 maggio 2015**

## RIFORME E RIPRESA

# La spinta della Bce e i freni della politica

Il Presidente della Banca centrale europea (Bce) Mario Draghi non poteva essere più chiaro: l'acceleratore monetario sta funzionando. Il motore della crescita europea si è rimesso in moto. Ma esiste un freno: i politici europei continuano a pensare in modo nazionale ed indipendente, ma le loro azioni sono interdipendenti. Per cui si rischia di far inceppare una ripresa ancora timida ed acerba.

Draghi ha colto l'occasione di una lezione al Fondo Monetario Internazionale (Fmi) per illustrare come la nostra banca centrale abbia affrontato la crisi macroeconomica che ha caratterizzato l'Unione, a partire dallo scorso anno. L'economia europea è entrata in un preoccupante ristagno perché si è bloccata la cinghia di trasmissione di ogni crescita economica: le aspettative. Il blocco della cinghia è stato molto grave, perché doppio.

Da un lato, si sono bloccate le aspettative di crescita economica. Se le aspettative di mercati ed operatori, grandi e piccoli, imprese, famiglie e banche, sono negative, si paralizzano i meccanismi dello sviluppo. Si paralizza la voglia di investire, di innovare e di lavorare, per cui tende a cadere la produttività. Si paralizza la voglia di spendere, per cui cadono consumi ed investimenti. Aumenta la paura ad indebitarsi o ad essere indebitato, o ad essere creditore di un indebitato, per cui si rafforza sia il ristagno dell'offerta che quello della domanda.

Allo stesso modo, e di conseguenza, sono progressivamente cresciute anche le aspettative di una cattiva disinflazione. La disinflazione può essere una buona cosa, se avviene in un contesto di crescita economica: i prezzi cadono, ma i redditi, effettivi ed attesi, aumentano, per cui l'intreccio è virtuoso. L'Europa ha invece vissuto un circolo vizioso: le aspettative di ristagno iniziavano ad alimentare anche uno scenario di continua caduta dei prezzi, che può alimentare un ulteriore atteggiamento depressivo; il Giappone insegna.

Ma se le aspettative sono depressive ed insieme deflazionistiche, l'Europa finisce di cadere – come è caduta – in una trappola della liquidità.

Continua pagina 2 Donato Masciandaro

Continua da pagina 1 Tutti gli operatori aumentano la loro avversione al rischio, e volano verso la liquidità, che tende sempre di meno a circolare, e sempre di più ad essere tesaurizzata. Tesaurizzano i consumatori, che non consumano; tesaurizzano le imprese, che non investono, e fanno solo finanza; tesaurizzano le banche, che non prestano.

Draghi ha ricordato come l'Europa sia caduta in una trappola della liquidità profonda, ed ha rivendicato l'azione della Bce volta ad affrontare la grave situazione macroeconomica, senza risparmiare qualche elegante e rapida stoccata a chi in questi mesi ha guardato con scetticismo alla possibilità che la politica monetaria possa far qualcosa, in una trappola della liquidità. La strategia messa in campo dalla Bce si è sviluppata in tre mosse: prima dell'estate 2014 la manovra dei tassi di interesse, fino a raggiungere il livello zero; poi, dopo l'estate, le operazioni non convenzionali di credito alle banche; infine, con il 2015, le operazioni non convenzionali in titoli pubblici sui mercati, la cosiddetta espansione quantitativa (Qe). L'obiettivo? Provare a raggiungerne due. Da un lato, colpire il meccanismo delle aspettative inflazionistiche, per evitare che si consolidassero le attese di segno inverso, cioè di disinflazione prima e di deflazione poi. Dall'altro lato, provare a contribuire a riparare il meccanismo della trappola della liquidità, facendo cioè in modo che le operazioni non convenzionali fossero in grado di fare quello che i tassi a zero non riuscivano ad ottenere: movimenti nei portafogli bancari e finanziari che trasmettessero l'espansione monetaria prima ai tassi a più lungo termine, poi auspicabilmente all'economia reale.

Draghi non ha sottaciuto i rischi che le espansioni monetarie prolungate possono procurare in termini di danni al regolare funzionamento dei mercati finanziari e reali. Ma

---

**IL PROBLEMA** Lo stimolo monetario da solo rischia di creare danni al regolare funzionamento dei mercati: per questo bisogna accelerare le riforme

# Draghi: Qe più efficace del previsto

*Il presidente della Bce ribadisce che gli stimoli continueranno e rassicura chi teme bolle*

FRANCOFORTE

La politica monetaria della Banca centrale europea, comprese le misure non convenzionali come l'acquisto di titoli pubblici iniziato a marzo, si sta rivelando più efficace di quanto molti osservatori avessero previsto e non ha avuto finora le temute ripercussioni sulla stabilità finanziaria, ha detto il presidente della Bce Mario Draghi in un discorso a Washington, dove ha anche incontrato il direttore del Fondo monetario, Christine Lagarde, e il segretario al Tesoro degli Stati Uniti, Jacob Lew, per discutere il caso Grecia.

«Se un lungo periodo di bassi tassi d'interesse crea inevitabilmente una cattiva allocazione delle risorse, questo non porta necessariamente a minacciare la stabilità finanziaria», ha sostenuto Draghi, sottolineando che finora ci sono scarse indicazioni di «squilibri finanziari generalizzati».

Il presidente della Bce, in un discorso all'Fmi in onore dell'ex direttore Michel Camdessus, ha ribadito anche che la politica monetaria varata nell'ultimo anno e in particolare il cosiddetto Quantitative easing, o Qe, «verrà messa in atto pienamente e, in ogni caso, finché non vedremo un aggiustamento sostenuto del percorso dell'inflazione». L'inflazione dell'eurozona, allo 0% in aprile, resta molto lontana dell'obiettivo di stare «sotto, ma vicino al 2%», ma alcuni economisti hanno sostenuto che, alla luce della recente ripresa, la Bce potrebbe sospendere le operazioni di acquisto di titoli prima della scadenza fissata del settembre 2016, una possibilità che Draghi ha nuovamente respinto. «Dopo quasi sette anni di una serie di crisi debilitanti – ha affermato il banchiere centrale – le imprese e le famiglie sono molto esitanti ad assumere rischi economici. Per questo ci vorrà diverso tempo prima che possiamo dichiarare vittoria e il nostro stimolo di politica monetaria continuerà per tutto il tempo necessario al raggiungimento del nostro obiettivo su base continuativa». L'uscita dalle politiche che forniscono liquidità abbondante deve essere fatta con «molta, molta attenzione».

Molti critici del Qe hanno sollevato la possibilità che questo alimenti bolle speculative. Draghi, pur assicurando che la Bce terrà la situazione sotto costante monitoraggio, ha notato che per ora ci sono solo «timidi segnali» di aumenti dei prezzi degli immobili o di crescita del credito, due elementi normalmente associati con l'instabilità finanziaria. Il presidente della Bce ha respinto anche le critiche, soprattutto di parte tedesca, secondo cui la politica di bassi tassi d'interesse danneggia i risparmiatori, insistendo sui benefici che essa comporta in termini di capitale meno caro per gli imprenditori, di minor costo dei finanziamenti per chi investe in progetti nell'economia reale e per le famiglie.

Draghi ha ripetuto anche che l'efficacia del Qe sarà nettamente potenziata se accompagnata da altre misure, fra cui il costante controllo dello stato di salute delle banche, ora realizzato dalla Bce stessa, insieme alle banche centrali nazionali, attraverso il meccanismo di vigilanza unico, e le riforme strutturali che aumentano la fiducia nella ripresa e incoraggiano gli imprenditori a sfruttare lo stimolo monetario. Fra le misure da realizzare, secondo il numero uno della Bce, una armonizzazione delle regole sulle banche, che ora prevedono 150 eccezioni nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Merli

---

**IL PUNTO SULLA CRISI GRECA** A Washington il banchiere centrale ha incontrato il direttore dell'Fmi Christine Lagarde e il segretario al Tesoro Usa Jacob Lew

CORRELATI

La spinta della Bce e i freni della politica

La ricetta della Spagna/La congiuntura favorevole (con un grazie a Mario Draghi)

Draghi: il Qe continuerà per tutto il tempo necessario

«Azienda Italia pigra, sfrutti più il Qe»

Edizione Holding pensa allo spin-off di

Governo. Studiare anche «premi di cubatura»

## Galletti: sì a ecobonus ma gli incentivi non siano solo economici

ROMA

Il bonus fiscale per promuovere l'efficienza nelle case potrà diventare strutturale, promettono il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, e il sottosegretario al Ministero dello Sviluppo, Simona Vicari. Ma la promozione dell'uso più produttivo ed eco-compatibile dell'energia non dovrà fermarsi qui, aggiunge Galletti. «Vanno valutati attentamente i reali benefici rispetto agli stanziamenti, e va comunque considerato che gli interventi sull'efficienza garantiscono un diretto ritorno agli investimenti già con la riduzione dei consumi. E bisogna pensare anche a incentivi non economici». Ad esempio a «corsie preferenziali urbanistiche o a premi di cubatura per chi fa efficientamento energetico». Insomma, il bonus permanente e non legato ai rinnovi annuali sta forse prendendo quota, anche se una voce univoca e ufficiale ancora manca. Ma intanto si pensa ad una rosa di altre misure.

Prende forma così la nuova politica di settore promessa dal Governo? Dal palco della conferenza sul diritto nell'energia se lo augurano, oltre al Presidente di Confindustria Giorgio Squinzi che insiste comunque sulla necessità di rendere strutturale l'ecobonus, anche i due massimi regolatori del settore: il presidente dell'Antitrust Giovanni Pitruzzella e il presidente dell'Authority di settore, Guido Bortoni. La tecnologia aiuta, insieme alle misure già messe in campo dalle Authority. C'è la decisione di superare definitivamente lo schema delle tariffe energetiche amministrate e ora caratterizzato da una marcata progressività legata alla semplice crescita dei consumi e non all'efficienza: lo prevede l'ultima legge sulla concorrenza con l'assenso delle Authority, seppure con qualche distinguo sui modi e sui tempi (che la legge traguarda al 2018).

Per arrivare all'implementazione di una vera "energy footprint" ad ampio raggio, i regolatori stanno intanto cercando di favorire – rimarca Guido Bortoni – tutti gli strumenti di conoscenza e di ausilio anche tecnico perché i consumatori finali possano tarare i loro comportamenti di consumo nella maniera più produttiva ed economica, scegliendo nel frattempo la formula contrattuale più conveniente e adatta al loro profilo. «La nuova generazione di contatori elettronici che si sta predisponendo (non solo per l'elettricità ma anche per gas e acqua, n.d.r.) può giocare un ruolo decisivo» sottolinea Bortoni chiamando tutti a raccolta sul primo documento di consultazione appena varato dalla sua Authority su questi temi. «I consumatori devono essere pienamente informati, con un vero New Deal a loro dedicato, applicando rigorosamente le norme di tutela» insiste Pitruzzella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico Rendina

**LE AUTHORITY** Energia e Antitrust stanno favorendo tutti gli strumenti di conoscenza per permettere ai consumatori di fare le scelte più produttive

### CORRELATI

Galletti: sì a ecobonus ma gli incentivi non siano solo economici

Giorgio Squinzi: «Efficienza energetica strada per la crescita»

Anticorruzione blindata ma prescrizione ridotta

Squinzi: efficienza strada per lo sviluppo, rendere stabili gli ecobonus per l'edilizia

A Tel Aviv nasce il

## «Robin tax, rimborsare gli arretrati»

*La commissione tributaria di Reggio Emilia supera la decisione della Consulta*

ROMA

Lo stop arrivato dalla Corte costituzionale alla Robin tax non può valere solo per il futuro ma si applica a tutti i contenziosi ancora in corso tra fisco e contribuenti alla data di pubblicazione della sentenza della Corte costituzionale in Gazzetta Ufficiale (avvenuta l'11 febbraio scorso). La Commissione tributaria provinciale di Reggio Emilia con una pronuncia depositata ieri, di fatto, estende anche al passato gli effetti dell'illegittimità costituzionale dell'addizionale Ires sulle imprese del settore energetico. E lo fa riconoscendo alla società che aveva presentato il ricorso un rimborso per oltre 424mila euro.

Bisogna mettere subito in chiaro che per ora è solo una decisione di primo grado e potrebbe anche avere sviluppi di segno opposto nei successivi stadi di contenzioso. Così come bisognerà attendere se anche altre Commissioni si pronunceranno allo stesso modo.

La Robin tax era stata introdotta dal Governo Berlusconi (DI 112/2008) e poi in seguito è stata oggetto di modifiche. Secondo l'Authority per l'energia, l'addizionale all'Ires ha "prodotto" incassi per 3,8 miliardi dal 2011 al 2013. E questo fa capire che impatto avrebbe sui conti pubblici rimborsare tutti gli arretrati. Per quest'anno, considerando la riduzione di aliquota dal 10,5 al 6,5%, i minori consumi attesi e il calo del prezzo del greggio, il gettito atteso si sarebbe aggirato su circa 700 milioni, che sarebbero saliti a 800 nel 2016. Ma appunto è arrivata la sentenza della Consulta a sancirne l'inapplicabilità per il futuro.

Il caso deciso dalla Ctp di Reggio Emilia era stato sospeso perché era sollevata la questione di costituzionalità dallo stesso giudice. Poi si è arrivati alla sentenza 10/2015 della Consulta che ha dichiarato l'incostituzionalità della disposizione a decorrere dal giorno successivo alla pubblicazione della sentenza in «Gazzetta Ufficiale». A questo punto il giudizio è proseguito («riassunto» per usare un termine tecnico) e l'agenzia delle Entrate ha precisato che il rimborso chiesto dalla società non fosse dovuto in quanto la Corte aveva sancito la rimozione solo per il futuro della disposizione costituzionalmente illegittima.

Il fisco ha poi evidenziato che al punto 7 della sentenza 10/2015 la Consulta, dopo aver svolto una serie di argomentazioni, ha concluso nel circoscrivere temporalmente (solo per il futuro) gli effetti della pronuncia. Tuttavia la Ctp Reggio Emilia (presidente e relatore Montanari) ha ritenuto che dal dispositivo della stessa sentenza in realtà non si desume tale "riduzione" temporale: si limita a sancire l'incostituzionalità dal giorno successivo alla pubblicazione della sentenza in Gazzetta, con l'inclusione quindi dei rapporti pendenti. Tale dispositivo, fa rilevare il collegio emiliano, è analogo a tutti gli altri utilizzati in passato allorché si è voluto applicare il disposto dell'art. 136 della Costituzione secondo cui «la norma cessa di avere efficacia dal giorno successivo alla pubblicazione della Gazzetta Ufficiale». Di conseguenza – è il ragionamento dei giudici tributari – dalla lettura del dispositivo «nella sua ordinarietà redazionale», discende l'applicazione anche di questa pronuncia alle situazioni ancora pendenti. A tal proposito, la Ctp cita alcune sentenze in cui la Corte, volendo circoscrivere la portata dell'incostituzionalità della norma, aveva utilizzato nel dispositivo una formula differente da quella "ordinaria".

Il collegio di Reggio Emilia è dell'avviso che il contrasto del contenuto del dispositivo rispetto alla motivazione vada risolto a favore del primo, perché diversamente verrebbe snaturato lo stesso giudizio di costituzionalità previsto nel nostro ordinamento (articolo 1 della legge 1/1948), in base al quale la questione di illegittimità costituzionale di una legge rilevata d'ufficio, o dalle parti nel corso di un giudizio, è rimessa alla Corte per la sua decisione qualora sia ritenuta non manifestamente infondata. Come emergerebbe anche

### IL LIMITE TEMPORALE

La Corte ha riconosciuto l'illegittimità dell'addizionale Ires per il settore energetico soltanto per il futuro: così ha tutelato i conti pubblici

### CORRELATI

Robin tax, rimborsi anche per quanto versato in passato

Robin Tax, se prevalgono le ragioni di gettito

Dal 26 maggio 2015 divorziare sarà più facile: basteranno solo dodici o sei mesi

Fecondazione eterologa: vale il principio sull'irrelevanza dell'identità genetica

nel caso affrontato, si verificherebbe che proprio chi ha sollevato la questione alla fine non potrebbe beneficiare dell'incostituzionalità della norma.

Infine, la Ctp rimarca che non esiste nel nostro sistema costituzionale, a differenza di altri sistemi costituzionali o legislativi ordinari europei una norma che esplicitamente consenta alla Consulta di "manipolare" temporalmente l'efficacia della declaratoria di incostituzionalità di una disposizione. Per tali ragioni, quindi, i giudici concludono che va riconosciuto il rimborso della Robin tax alla società ricorrente trattandosi di una situazione pendente al momento della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della decisione della Corte costituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Ambrosi

Giovanni Parente

# Pensioni, per il decreto ipotesi rinvio

*Padoan spinge per approvarlo lunedì, ma Palazzo Chigi preferisce superare il voto*

ROMA

Probabilmente non si concluderà prima di lunedì la partita all'interno del Governo sulla soluzione da dare al nodo pensioni dopo la sentenza della Consulta. Palazzo Chigi e una parte consistente della maggioranza restano convinti che la soluzione migliore è agire senza troppa fretta rimandando le scelte sui rimborsi a giugno (dopo la tornata elettorale del 31 maggio) magari preceduta da un "decreto ponte" con i soli principi su cui sviluppare l'operazione. Per il ministero dell'Economia invece la priorità è l'immediato varo di un decreto con già gli importi da restituire per fasce di reddito e le modalità di rimborso. L'intervento sul 2015 sarebbe già stato quantificato dai tecnici del Mef in circa 2 miliardi più altri 600 milioni a regime. Lo stesso ministro Pier Carlo Padoan da Tbilisi ha ribadito che nel Consiglio dei ministri di lunedì 18 maggio il governo discuterà delle misure sulle pensioni. Se non proprio un braccio di ferro tra palazzo Chigi e via XX Settembre, il confronto aperto è tra due scuole di pensiero al momento ancora distanti. Non a caso nelle ultime ore ha preso quota l'ipotesi che lunedì non si vada oltre un esame preliminare dello scottante dossier, con un rinvio delle scelte operative.

Nella maggioranza a spingere per un'operazione in più tappe è sicuramente il Pd ma anche Scelta civica. Che con il suo leader, e sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti sostiene che «il compromesso ideale, non per motivi elettorali ma per una reale equità, è varare al Consiglio dei ministri di lunedì solo delle norme procedurali sulle pensioni senza cifre ma con i criteri generali della gradualità, rinviando di qualche settimana la soluzione definitiva con soglie e coperture».

I tecnici stanno ancora lavorando su diverse ipotesi possibili che permettano da una parte di rispettare la Corte e dall'altra di minimizzare l'effetto sui conti pubblici. L'idea di base è quella di mini-rimborsi per fasce di reddito che limitino l'impatto totale dell'operazione a 2,5-3 miliardi al massimo. Tutti da quantificare, secondo le regole europee, nell'indebitamento netto del 2015. Il meccanismo di perequazione scelto per il ricalcolo potrebbe essere quello in vigore, varato dal Governo Letta nel 2014 e valido fino al 2016: potrebbe essere rimodulato e fatto retrocedere al 2012, il primo dei due anni congelati. Resta anche l'ipotesi di rimborso su un solo anno, così come quella di un tetto di fatto tra i 3-3.500 euro, oltre il quale la sterilizzazione degli assegni resterebbe, mentre la perequazione piena o quasi piena potrebbe salire a 3,5 volte il minimo. Sul fronte coperture, il più complicato, si prevede l'utilizzo del famoso "tesoretto" da 1,6 miliardi stimato sull'anno in corso per il differenziale tra deficit tendenziale e programmatico, mentre sembra uscire di scena la fonte voluntary disclosure. La dote mancante arriverebbe quindi da una mini-spending e da una rimodulazione degli accantonamenti di bilancio vincolati a una clausola di salvaguardia almeno fino al varo della legge di assestamento.

Intanto le pressioni delle opposizioni crescono di ora in ora. Renato Brunetta (Fi) parla di grande imbroglio: «C'è una lite tra Renzi e Padoan sulle pensioni. Renzi vuole posticipare il decreto per ragioni di opportunismo elettorale; Padoan, per i suoi impegni in sede europea, vuole farlo subito anche se a costi ridotti, ridottissimi. Evidentemente per accontentare l'Europa ma per scontentare 5-6 milioni di pensionati e, Renzi dice, elettori». Fratelli d'Italia confermano l'iniziativa di class action contro l'Inps e i sindacati chiedono un incontro con il Governo prima del consiglio dei ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

Marco Rogari

CORRELATI

Pensioni, per il decreto ipotesi rinvio

Banda larga, fondo di garanzia con Bei

Pensioni, rimborsi fino a 3mila euro se il Governo restituisce tutto

Pensioni, subito rimborsi per 3-3,5 miliardi

Investimenti esteri. I flussi dei capitali in entrata sono passati da 0,09 miliardi di dollari nel 2012 a venti nel 2014

## L'Italia nei radar degli investitori

*Oltre 30 miliardi impiegati dalle imprese italiane per acquisire aziende oltreconfine*

La grande fuga è finita. L'Italia sta tornando gradualmente sui radar degli investitori esteri dopo che nel 2012, l'anno dei fantasmi del default, il flusso di investimenti diretti esteri (ide) si erano praticamente azzerati.

Nel nuovo rapporto «Italia multinazionale» l'Ice, l'agenzia per l'internazionalizzazione, ricorda come i flussi in entrata sono passati dai 0,09 miliardi di dollari del 2012 a 17 miliardi nel 2013 e il presidente Riccardo Maria Monti si attende per il 2014 un ulteriore aumento fino a superare 20 miliardi con «una forte accelerazione nel 2015». «Negli ultimi 24 mesi l'Italia è tornata ad attrarre investimenti», ha assicurato ieri Monti. Anche se il gap da recuperare è grande: il nostro rapporto tra investimenti esteri e Pil (19,5% nel 2013) è meno della metà dell'Ue (49,4%). Con il Sud e in parte il Centro praticamente esclusi dai processi di internazionalizzazione, visto che la Lombardia da sola attrae quasi metà degli investitori. Ma è indubbio che l'aria è cambiata, come ha detto anche Sandro de Poli, ad e presidente di General Electric Italia, protagonista dell'acquisizione del settore aeronautico di Avio: «Mai come adesso c'è una forte attenzione per chi investe e riforme come quelle del Fisco e del jobs act rendono l'Italia più attraente».

L'Ice censisce in tutto 9.367 imprese italiane a partecipazione estera a fine 2013 che occupano 915.906 dipendenti con un giro d'affari di 497,6 miliardi. Gli ide in Italia premiano in misura maggiore rispetto al dato europeo la componente industriale: quasi un terzo degli investimenti guarda infatti alla manifattura. Anche se a fronte di molte acquisizioni anche di un certo rilievo, c'è una «forte marginalità» degli investimenti greenfield (cioè i nuovi insediamenti), quelli che danno il maggiore contributo alla crescita. Riguardo alle origini geografiche degli Ide, a fronte di una riduzione della consistenza delle partecipazioni da Nord America ed Europa, che rimangono di gran lunga i maggiori investitori (l'85% delle imprese), il fenomeno da rimarcare è la forte crescita delle partecipazioni delle «emerging multinationals» con base in Cina, India, Russia e altri Paesi asiatici. Investitori, questi, cresciuti del 255% dal 2000, contro il +17,5% di Usa e Ue.

Se il dato sul flusso in entrata mostra i primi segnali di risveglio quelli in uscita fanno vedere come le nostre imprese, in anni di crisi, siano riuscite a presidiare i mercati: 32 miliardi gli «Ide» italiani nel 2013. Con il 2014 sulla stessa scia, con «circa 30 miliardi» di investimenti attesi, avverte Monti. Il rapporto dell'Ice sottolinea la «buona tenuta all'estero delle grandi imprese» e la crescita del coinvolgimento delle Pmi nei processi di internazionalizzazione con un aumento della presenza in Nord America dove all'operazione Fiat-Chrysler si sommano «numerose altre iniziative di grande e media taglia». Sono 11.325 le imprese italiane con partecipazioni all'estero per 1.537 milioni i dipendenti e un fatturato di 565,3 miliardi di euro. Ma a questi fattori positivi si accompagna una scarsa presenza nel Pacifico («nuovo epicentro dell'economia mondiale») e la bassa internazionalizzazione di molti settori terziari e del Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

---

**IL FENOMENO** Spiccano le operazioni concluse da fondi e società industriali dei Paesi asiatici e del Medio Oriente

---

### CORRELATI

Elettori euroscettici, «vince» Forza Italia

Lo shopping continuo del Gruppo Rina

Anche se frutto di urgenze la riforma delle pensioni non va demolita

«Pronti a guidare azioni contro gli scafisti»

L'oro brilla sempre più: riconquista quota 1.200 \$, ai massimi da 3 mesi



# Scatto dei prestiti alle imprese

*Dopo sei anni in caduta ripartono i finanziamenti all'economia reale*

Milano

Dieci miliardi in più. Nel mese di marzo le imprese italiane hanno ottenuto dalle banche nuovi finanziamenti per 41,6 miliardi di euro, in crescita di quasi un terzo rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Un dato significativo, perché rafforza un trend in atto da qualche tempo, con ben sei mesi positivi tra gli ultimi sette registrati dalle statistiche di Bankitalia. Numeri che non cancellano il dato di fondo, cioè la riduzione dello stock dei prestiti alle imprese, proseguita anche a marzo con una frenata del 2,2%. Ma se la massa dei finanziamenti in scadenza, dunque estinti, continua a superare le nuove "accensioni" di credito, è a queste ultime che si deve guardare per capire se la ripresa è in atto. E i dati dei flussi sembrano confermarlo, pur tenendo conto dell'ampia variabilità mensile. Marzo, infatti, in termini di massa di credito erogata (41,6 miliardi), si pone in valore assoluto al top da luglio 2012 mentre se guardiamo alla distanza rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, una crescita superiore in valore assoluto si era verificata solo nel lontano luglio del 2008, prima della crisi. Un periodo che dal punto di vista del credito resta comunque distante anni luce, se pensiamo che in quell'anno i nuovi finanziamenti ottenuti dalle imprese furono pari a 682 miliardi di euro, scesi costantemente in ciascuno dei sei anni successivi per arrivare ai 395 miliardi dello scorso anno. Ed ecco perché una ripresa dei flussi è quanto mai benvenuta, con la possibilità concreta che il 2015 possa in effetti invertire il trend degli ultimi anni. Le premesse ci sono, perché nei primi tre mesi il saldo attivo accumulato rispetto allo stesso periodo del 2014 è già pari a 12,6 miliardi di euro. Trend che inizia a diventare solido e che in effetti trova spazio nelle bozze interne della relazione annuale che il Governatore di Bankitalia terrà a fine mese. Lo scatto di marzo è da imputare principalmente ai prestiti di taglia maggiore, quelli superiori al milione di euro, e dunque non si può escludere l'impatto di qualche singola operazione straordinaria. E tuttavia, anche guardando alle erogazioni minori, si nota una ripresa a doppia cifra, un rialzo del 19% che vale 2,5 miliardi di euro in più. Prestiti in risalita che si possono spiegare sia con la parziale ripresa dell'attività industriale che con il minor costo allo sportello per le imprese. Marzo, mese di avvio ufficiale delle operazioni di riacquisto di titoli da parte della Bce, vede infatti un'ulteriore discesa dei tassi di interesse, più forte in Italia di quanto non accada ad esempio in Germania. Il tasso medio sulle nuove operazioni di finanziamento si riduce al 2,27%, oltre un punto percentuale in meno rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. In termini assoluti, i 41,6 miliardi di euro presi a prestito a marzo dalle imprese italiane costano ora su base annua 490 milioni di euro in meno rispetto all'impegno richiesto 12 mesi prima. In decisa frenata è anche lo spread con la Germania, così come del resto accaduto per i titoli sovrani. Un anno fa per i prestiti di piccola taglia, inferiori al milione di euro, il "sovrapprezzo" pagato dai nostri imprenditori rispetto a Berlino era pari a 114 punti base, ora scesi a 46. Risultati ancora migliori se si limita l'analisi al finanziamento a breve termine (scadenza inferiore ai 12 mesi) per le Pmi, dove il gap italiano si riduce a 36 punti base nel confronto con la Germania, a soli dieci punti rispetto alla media Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Orlando

---

**LA SVOLTA** Nei dati Bankitalia nel primo trimestre 2015 le nuove erogazioni concesse alle società non finanziarie crescono di quasi 13 miliardi

Fisco internazionale. Si lavora anche a un documento congiunto con le Entrate sulla valenza degli oneri documentali indicati in Unico

## Transfer price, più spazio al confronto

*In arrivo una circolare delle Dogane sul ruling e sulla forfettizzazione del valore*

ROMA

Più spazio al confronto preventivo sul transfer pricing in dogana con il potenziamento del ruling e la forfettizzazione dei valori prevista dalle disposizioni di applicazione del codice doganale (Dac). È la strategia che potrebbe prendere forma in una circolare dell'agenzia delle Dogane in via di preparazione. Ma non è l'unica novità in arrivo. Perché è atteso anche un documento congiunto tra Entrate e Dogane, che rappresenta una sorta di finalizzazione del gruppo di lavoro sul transfer pricing e potrebbe anche offrire degli spunti per un possibile utilizzo della documentazione sul transfer pricing, prevista per le imposte dirette, anche in campo doganale. Sono gli spunti emersi nel confronto con i professionisti organizzato ieri presso l'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Odcec) di Roma alla presenza anche di rappresentanti delle Entrate, delle Dogane, di Assonime e degli esperti del settore.

Ormai sembra in dirittura d'arrivo il documento di prassi che dovrebbe definire e consentire di utilizzare una sorta di ruling «comunitario». Uno strumento per dare certezza e chiarezza alle imprese che operano con collegate o controllate estere. Il meccanismo dovrebbe essere quello di arrivare a un accordo preventivo che consenta di concordare il valore di transazione doganale. Si punta sostanzialmente a riconoscere a livello doganale la correttezza del valore di transfer pricing applicato a livello mondiale dal gruppo multinazionale che presenta le merci in dogana.

Oltre questo potrebbero aprirsi altri margini offerti dalle disposizioni di applicazione del codice doganale. L'articolo 156-bis consente, infatti, di sfruttare l'opportunità della forfettizzazione dei valori, sempre da concordare preventivamente con l'autorità doganale. Si pensi ai casi in cui ci siano elementi da aggiungere al valore di vendita del bene come, tra gli altri, i brevetti, le *royalties*, il *know how*. Naturalmente tutto questo comporterebbe un forte investimento sulla *compliance* di modo che l'operatore giunga in dogana con gli elementi che ha a disposizione per dimostrare che il prezzo non è stato influenzato dal legame tra le parti. Una chance potenzialmente in grado di consentire di limitare i casi di contestazione.

Ma il fronte transfer pricing non si esaurisce in dogana. Nei mesi scorsi è stato portato avanti un gruppo di lavoro tra le due Agenzie fiscali interessate per individuare punti di contatto e differenze sulle procedure di controllo, tempistiche e modalità operative.

Un approfondimento che potrebbe condurre anche a un documento condiviso. Sul tavolo c'è anche la questione degli «oneri documentali» il regime in base al quale si dichiara in Unico di possedere la documentazione necessaria da esibire in caso di avvio di una successiva verifica. Qui la questione di fondo è quanto possa essere utilizzabile anche sul fronte delle Dogane e su questo si attende qualche sviluppo.

Il tutto senza dimenticare l'attuazione della delega fiscale. Lo schema di decreto legislativo sull'internazionalizzazione, ora all'esame delle commissioni parlamentari per i pareri, ridisciplina il ruling anche sotto il fronte dei prezzi di trasferimento. L'obiettivo resta quello di arrivare a una maggiore condivisione nelle procedure tra amministrazione e imprese per evitare anche i contenziosi. A tal proposito va ricordato anche il contributo fornito da Assonime alla discussione con il recente rapporto sul transfer pricing che individua otto linee di azione da proporre all'amministrazione finanziaria per un approccio di reciproca cooperazione nella gestione del rischio in questo ambito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Parente

CORRELATI

Transfer price, più spazio al confronto

Anticorruzione blindata ma prescrizione ridotta

Ecco come far convivere Londra e Bruxelles

Pensioni, per il decreto ipotesi rinvio

«Pronti a guidare azioni contro gli scafisti»

Dichiarazioni 2015. Nel modello Unico di quest'anno debutta la tassazione con il metodo forfettario

## Agroenergie, riforma al via

### *La franchigia e la tariffa incentivante entrano nel reddito agrario*

Debutta nel modello Unico 2015 la tassazione delle agroenergie con il metodo forfettario. Si tratta della disposizione contenuta nell'articolo 22 del DL 66/2014 in base alla quale il reddito derivante dalla produzione di energia elettrica e calorica da fonti rinnovabili agroforestali rientra nel reddito agrario limitatamente alla franchigia di 2.400.000 Kwh, nonché di 260.000 kwh per gli impianti fotovoltaici; inoltre non è soggetto a tassazione il provento corrispondente alla tariffa incentivante. Oltre il predetto limite il reddito imponibile ai fini Irpef e Ires è determinato applicando all'ammontare dei corrispettivi registrati ai fini Iva la percentuale del 25 per cento.

L'individuazione della base di calcolo del 25% è agevole per la produzione da fonti fotovoltaiche in quanto le fatture di vendita riportano solo la cessione di energia e non anche la tariffa incentivante; invece per la produzione da risorse agroforestali bisogna convenzionalmente scomporre il corrispettivo per la cessione di energia, che in fattura comprende anche la tariffa incentivante, applicando alla quantità di energia ceduta il prezzo medio 2014 dell'energia (esempio 0,05 per Kwh).

La determinazione forfettaria del reddito è prevista per le attività agroenergetiche che rientrano potenzialmente nel reddito agrario e quindi nel rispetto dei limiti indicati nella circolare della agenzia delle Entrate 32/E/2009.

La compilazione del modello Unico segue modalità diverse a seconda del soggetto che ha prodotto il relativo reddito.

#### **Persone e società semplici**

Questi soggetti compilano il quadro RD 10; a colonna 4 si riporta il corrispettivo relativo alla cessione dell'energia escluso quello corrispondente alla franchigia e alla tariffa incentivante, mentre nella colonna 5 si riporta il reddito del 25 per cento. Questa modalità di determinazione del reddito non è esclusiva e il contribuente può optare per la determinazione analitica del reddito compilando i quadri relativi al reddito di impresa (quadri RF o RG). Ai sensi del citato articolo 22 l'opzione viene esercitata ai sensi del Dpr 442/1997: al riguardo non sono emanate istruzioni e l'opzione dovrebbe riguardare solo la quota extra franchigia e tariffa incentivante. Tuttavia ai sensi dell'articolo 1, comma 423 della legge 266/2005 il produttore agricolo può optare per la determinazione del reddito in via analitica per l'intera attività di produzione di energia elettrica e calorica. Generalmente l'opzione non è conveniente.

#### **Società agricole**

La determinazione forfettaria si applica anche alle società a responsabilità limitata, in nome collettivo e in accomandita semplice che hanno optato per la determinazione del reddito in base al reddito agrario ai sensi dell'articolo 1, comma 1093 della legge 296/2006. Si deve trattare di società agricole di cui all'articolo 2 del Dlgs 99/2004. In questo caso il reddito determinato forfettariamente con la percentuale del 25% si riporta al rigo RF9 unitamente al reddito agrario e dominicale se la società è proprietaria del terreno. I costi e i ricavi della attività di produzione di energia dovranno, invece, essere indicati nei rigi RF31 (variazioni in aumento) e RF55 (variazioni in diminuzione) con codice 42. In ordine all'opzione questi soggetti, oltre alle due opzioni previste per le persone fisiche e società semplici, hanno una terza via. Possono revocare l'opzione (comma 1093, articolo 1 della legge 296) per la tassazione catastale e quindi determinare il reddito a bilancio per l'intera attività svolta (agricola e di produzione di energia).

#### **L'Irap**

La determinazione della base imponibile Irap relativamente alla quota di produzione di energia, non rientrante nel reddito agrario, è un vero rompicapo. Certa è la regola che,

#### CORRELATI

Agroenergie,  
riforma al via

Rebus sugli  
acquisti  
promiscui

Luxottica-  
Prada,  
accordo  
rinnovato fino  
al 2025

Anticorruzione  
blindata ma  
prescrizione  
ridotta

Fecondazione  
eterologa:  
vale il  
principio  
sull'irrelevanza  
dell'identità  
genetica

per la parte di attività non rientrante nel reddito agrario, l'aliquota Irap è del 3,9% anziché dell'1,9 per cento. Al riguardo mancano le istruzioni al modello Irap 2015. L'articolo 17 del Dlgs 446/1997 dispone che in presenza di reddito forfetario il valore della produzione può essere determinato sommando al reddito forfetario (nella fattispecie con la percentuale del 25%) il costo del personale e degli interessi passivi. Ma si presentano due problemi: in primo luogo i predetti componenti aggiuntivi dovrebbero essere riproporzionati alla quota di ricavi che eccedono il reddito agrario e in secondo luogo il valore della produzione Irap così calcolato deve essere sottratto dalla base Irap complessiva per evitare la duplicazione dell'imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gian Paolo Tosoni

Contenzioso. La Corte d'appello di Brescia interpreta in modo favorevole al lavoratore l'articolo 18 dopo la riforma Fornero

## Reintegra anche se il fatto sussiste

*Tutela estesa ai casi in cui l'accaduto non ha rilevanza disciplinare o è poco grave*

La **reintegrazione** sul posto di lavoro, ai sensi dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori (nella versione modificata dalla legge Fornero, applicabile solo ai lavoratori assunti prima del 7 marzo 2015), non è una tutela limitata ai soli casi di **inesistenza del fatto** contestato sul piano disciplinare. La stessa sanzione deve essere applicata anche nei casi in cui il fatto, pur essendo materialmente esistito, non ha rilevanza disciplinare, oppure non risulta tanto grave da giustificare il licenziamento.

Questa la sintesi dei principi affermati dalla sentenza del 30 aprile scorso, con cui la Corte d'appello di Brescia ha reintegrato in servizio un lavoratore licenziato per giusta causa.

Il dipendente, un formatore aziendale, aveva tenuto un atteggiamento aggressivo e litigioso nei confronti dei colleghi che avrebbe dovuto addestrare. A causa di questo atteggiamento, l'azienda era stata costretta a chiedere al lavoratore di cessare la sua attività di formatore, rinunciando al superminimo individuale connesso all'incarico.

Il lavoratore si era più volte rifiutato di valutare le proposte della società ed era arrivato ad accusare il datore di lavoro di demansionamento e mobbing. Dopo un'estenuante trattativa, il datore di lavoro considerava il rapporto fiduciario definitivamente spezzato e procedeva al licenziamento per giusta causa.

Il dipendente veniva reintegrato sul posto di lavoro dal tribunale di primo grado, ma l'azienda ricorreva alla Corte d'appello di Brescia, chiedendo la conferma della validità del licenziamento o, in subordine, la condanna al solo risarcimento del danno, senza reintegra del lavoratore.

Invocando quanto previsto dall'articolo 18 dello statuto in tema di recesso disciplinare, l'azienda faceva presente che i fatti contestati erano effettivamente avvenuti e quindi, qualora non fossero stati considerati sufficienti a legittimare un licenziamento, avrebbero potuto dare luogo solo a una tutela indennitaria.

La Corte d'appello respinge questa tesi, evidenziando che la formulazione dell'articolo 18 introdotta nel 2012 non circoscriverebbe la sanzione della reintegra alla sola ipotesi di inesistenza del fatto materiale contestato, ma si applicherebbe in tutti gli altri casi in cui manca l'antigiuridicità, l'imputabilità, la volontarietà della condotta.

La sentenza aggiunge che deve escludersi l'applicazione della tutela meramente indennitaria anche per le infrazioni disciplinari che, pur materialmente sussistenti, si risolvano in violazione minima delle regole. In altre parole, secondo i giudici d'appello, la tutela indennitaria non può applicarsi quando risulti evidente l'abbaglio del datore di lavoro, o il suo torto palese, o la pretestuosità della contestazione.

Questa pronuncia sovverte la lettura che è stata data alle norme della legge 92/2012 da una parte maggioritaria della dottrina e della giurisprudenza (si pensi all'autorevole intervento con cui la Corte di cassazione ha affermato principi molto diversi). Secondo questa lettura, come si diceva maggioritaria, la riforma Fornero ha confinato la tutela reintegratoria ai soli casi in cui il fatto materialmente non sussiste oppure a quelli in cui il Ccnl prevede una sanzione conservativa.

Le conclusioni cui giunge la Corte di Brescia non avrebbero, in ogni caso, potuto essere identiche qualora la vicenda avesse interessato un lavoratore soggetto alla normativa sulle "tutele crescenti" (Dlgs 23/2015). Secondo tale normativa, la reintegra si applica esclusivamente ai casi di inesistenza "materiale" del fatto (di cui deve essere data prova in giudizio), e il giudizio sulla proporzionalità della sanzione impatta sulla validità del licenziamento ma non sulla scelta tra risarcimento o reintegrazione.

### LA GIURISPRUDENZA

L'orientamento prevalente riconosce l'indennizzo salvo quando l'evento non esiste o il Ccnl prevede una sanzione conservativa

### CORRELATI

In caso di licenziamento disciplinare reintegra anche se il fatto sussiste

Squinzi: rendere stabili gli ecobonus per l'edilizia

Sport e management/ Saper cambiare

Giallo su Avon: PTG Capital lancia offerta, non pervenuta

Rush finale per gli esuberanti della



Editoria. Possono presentare la richiesta le attività costituite da non più di quattro anni

## Premi alle start up dell'informazione online

Premi alle migliori iniziative editoriali online realizzate nel 2014 o a progetti in essere. Li prevede il decreto 20 aprile 2015 della presidenza del Consiglio dei ministri pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» 97 del 28 aprile. Il provvedimento, previsto dal Dpcm del 30 settembre 2014, trae le risorse dal Fondo straordinario per gli interventi di sostegno all'editoria. Si tratta di incentivi agli investimenti in innovazione tecnologica e digitale e riconosce un contributo alle imprese editoriali di nuova costituzione, nel limite di 500mila euro, un contributo su spese documentate. Possono presentare la richiesta le imprese editoriali costituite da non più di 48 mesi dall'avviso e che siano in regola con gli obblighi contributivi e previdenziali. Sono ammesse le imprese che editano, anche in via telematica, libri, quotidiani e periodici, le agenzie di stampa a carattere nazionale o locale, le imprese dell'emittenza radio-tv nazionale o locale che diffondono servizi e programmi di informazione giornalistica, nonché quelle che a queste forniscono prodotti giornalistici (codici Ateco 2007 allegato 1 al decreto 20 aprile 2015). Costituisce motivo di preferenza il possesso dei requisiti richiesti per le start-up ai sensi della legge 17 dicembre 2012 n. 221 e l'iscrizione alla apposita sezione speciale del registro delle imprese. Le domande di contributo devono pervenire entro il prossimo 27 maggio, utilizzando la modulistica pubblicata nel sito [www.governo.it/die](http://www.governo.it/die). Firmate digitalmente, devono essere trasmesse esclusivamente tramite pec all'indirizzo [archivio.die@mailbox.governo.it](mailto:archivio.die@mailbox.governo.it). Sono ammesse le iniziative editoriali online già attive e quelle non ancora realizzate, per le quali il progetto è sottoposto a valutazione. La commissione incaricata valuterà le domande sulla base di cinque criteri: originalità e innovatività del prodotto editoriale; incremento dell'occupazione in termini di impiego di personale giovane e altamente qualificato; coerenza del business plan; capacità di coprire una quota significativa del target di utenti; attendibilità degli obiettivi di sviluppo aziendale e di redditività dell'iniziativa.

Le risorse saranno ripartite in cinque contributi fino a un massimo di 100mila euro ciascuno, da destinare ai primi tre progetti della graduatoria riguardante le iniziative già in essere e ai primi due di quella dei progetti presentati. Il contributo è concesso nel rispetto del regime de minimis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Stella Monfredini

Microimprese. Istanze dal 1° luglio

## Artigianato digitale, corsa agli incentivi per i pool d'impresa

Domande dal 1° luglio al 25 settembre per le reti di impresa che operano nell'ambito dell'**artigianato digitale e della manifattura sostenibile** (si veda «Il Sole 24 Ore» del 17 aprile). Con un decreto direttoriale dell'11 maggio il ministero dello Sviluppo economico ha fissato i criteri per l'accesso a poco più di 9 milioni di euro messi a disposizione dal decreto ministeriale 17 febbraio 2015, pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» del 9 aprile 2015.

Il provvedimento stabilisce i criteri e i documenti per presentare richiesta, nonché le procedure istruttorie, i meccanismi di valutazione e naturalmente l'erogazione delle agevolazioni. Il bando è riservato alle associazioni e raggruppamenti temporanei di imprese o ai consorzi che siano costituiti da almeno 15 imprese o che vantino la presenza di imprese artigiane ovvero microimprese in misura almeno pari al 50% dei partecipanti.

Innanzitutto le istanze devono essere presentate dalle ore 10 del 1° luglio alle ore 12 del 25 settembre: i raggruppamenti, le associazioni temporanee di imprese o i consorzi dovranno usare l'indirizzo di posta elettronica certificata [dgiai.artigianatodigitale@pec.mise.gov.it](mailto:dgiai.artigianatodigitale@pec.mise.gov.it). La domanda va compilata secondo l'allegato al decreto direttoriale e va presentata con documentazione che attesti l'accordo di collaborazione tra le imprese per la realizzazione del progetto; da inviare anche la relazione tecnica del programma, dichiarazione sostitutiva di atto notorio per il possesso dei requisiti necessari all'ammissione, copia degli accordi di collaborazione e infine tutta la documentazione «utile ai fini della valutazione del programma» da incentivare. Le procedure devono essere seguite scrupolosamente perché non saranno accolte integrazioni successive.

Una volta conclusa la fase iniziale, entro i 30 giorni successivi alla chiusura dello «sportello», il Mise pubblicherà sul proprio sito la graduatoria. Un «premio» di 2 punti sarà riconosciuto alle imprese (almeno il 50%) che abbiano conseguito il rating di legalità (DI 1/2012).

Il provvedimento del ministero (articolo 5) definisce poi le spese ammissibili alle agevolazioni. Si tratta dei beni strumentali nuovi di fabbrica, componenti hardware e software, personale tecnico addetto alle attività di R&S (massimo il 30% dell'importo del programma), consulenze, canoni di locazione degli immobili, oneri finanziari sui finanziamenti bancari, prestazioni di servizi, opere murarie. L'erogazione delle agevolazioni, infine, può avvenire anche sulla base di fatture non quietanzate.

I benefici sono fissati in sovvenzioni rimborsabili fino al 70% delle spese ammissibili con una restituzione dell'85% della sovvenzione (il 15% quindi a fondo perduto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Flavia Landolfi

---

**VOCI? AMMISSIBILI** La misura copre, anche a fondo perduto, i costi per attività connesse al programma: dai beni strumentali al personale

---

### CORRELATI

Corsa agli incentivi per l'artigianato digitale: si parte il 1° luglio

Corsa agli incentivi per l'artigianato digitale: si parte il 1° luglio

Risorse umane, focus al «Sole»

La «remontada» della Spagna/Tasse e imprese (l'importanza di decidere)

«Robin tax, rimborsare gli arretrati»





Editoria. Possono presentare la richiesta le attività costituite da non più di quattro anni

## Premi alle start up dell'informazione online

Premi alle migliori iniziative editoriali online realizzate nel 2014 o a progetti in essere. Li prevede il decreto 20 aprile 2015 della presidenza del Consiglio dei ministri pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» 97 del 28 aprile. Il provvedimento, previsto dal Dpcm del 30 settembre 2014, trae le risorse dal Fondo straordinario per gli interventi di sostegno all'editoria. Si tratta di incentivi agli investimenti in innovazione tecnologica e digitale e riconosce un contributo alle imprese editoriali di nuova costituzione, nel limite di 500mila euro, un contributo su spese documentate. Possono presentare la richiesta le imprese editoriali costituite da non più di 48 mesi dall'avviso e che siano in regola con gli obblighi contributivi e previdenziali. Sono ammesse le imprese che editano, anche in via telematica, libri, quotidiani e periodici, le agenzie di stampa a carattere nazionale o locale, le imprese dell'emittenza radio-tv nazionale o locale che diffondono servizi e programmi di informazione giornalistica, nonché quelle che a queste forniscono prodotti giornalistici (codici Ateco 2007 allegato 1 al decreto 20 aprile 2015). Costituisce motivo di preferenza il possesso dei requisiti richiesti per le start-up ai sensi della legge 17 dicembre 2012 n. 221 e l'iscrizione alla apposita sezione speciale del registro delle imprese. Le domande di contributo devono pervenire entro il prossimo 27 maggio, utilizzando la modulistica pubblicata nel sito [www.governo.it/die](http://www.governo.it/die). Firmate digitalmente, devono essere trasmesse esclusivamente tramite pec all'indirizzo [archivio.die@mailbox.governo.it](mailto:archivio.die@mailbox.governo.it). Sono ammesse le iniziative editoriali online già attive e quelle non ancora realizzate, per le quali il progetto è sottoposto a valutazione. La commissione incaricata valuterà le domande sulla base di cinque criteri: originalità e innovatività del prodotto editoriale; incremento dell'occupazione in termini di impiego di personale giovane e altamente qualificato; coerenza del business plan; capacità di coprire una quota significativa del target di utenti; attendibilità degli obiettivi di sviluppo aziendale e di redditività dell'iniziativa.

Le risorse saranno ripartite in cinque contributi fino a un massimo di 100mila euro ciascuno, da destinare ai primi tre progetti della graduatoria riguardante le iniziative già in essere e ai primi due di quella dei progetti presentati. Il contributo è concesso nel rispetto del regime de minimis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Stella Monfredini

### CORRELATI

Premi alle start up dell'informazione online

Premi alle start up dell'informazione online

Pensioni, per il decreto ipotesi rinvio

Giorgio Squinzi: «Efficienza energetica strada per la crescita»

«Rilanciare gli investimenti, chiarezza sui fondi per la coesione»